LE ORE
DELL' AGONIA

NA
2

Palat. LIX 22

LE ORE
DELL' AGONIA



119
2
51

5283

Digitized by Google

549971

DIVOZIONE

ALLE

TRE ORE DELL' AGONÌA

DI GESÙ CRISTO

NOSTRO REDENTORE

COMPOSTA IN LIMA DEL PERÙ

dal P. Alfonso Messia

GESUITA

E PRATICATA NELLA MAGGIOR PARTE DELLE CITTA' D'ITALIA CON UNIVERSALE SPIRITUALE VANTAGGIO NEL VENERDÌ SANTO DALLE ORE 18 SINO ALLE 21; CON INDULGENZA PLENARIA PER TUTTI QUELLI CHE V'INTERVENGONO, CONCESSA DALLA SANTITA' DEL SOMMO PONTEFICE PAPA PIO VI.

NAPOLI
Pei Tipi di Andrea Festa
Strada Carbonara 104
1850

VITTORIO EMANUELE III - BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

PREFAZIONE

L'apostolico uomo Alfonso Messia della Compagnia di Gesù, fu il primo a ideare e promuovere in Lima sua patria la divozione delle tre Ore, che cominciano dal mezzodì; e fu ricevuta con tanto incontro, piacere, e profitto di quei che intervennero, che poi si estese con gran progresso. Il servo di Dio nella sua Chiesa il primo anno la praticò dalla sedia con alcune divote persone; ma gli anni appresso gli fu necessario montare in pulpito, tanto s'empieva la chiesa di gente a una divozione sì propria di

Digitized by Google

giorno sì sacro, qual'è il Venerdì santo. Si venne poi ampliando per tutta la Città di Lima in quasi tutte le Parrocchie, e nei Monasteri di religiose; passò a tutto il Perù, al Chile, al Quito; e si trasferì eziandio a Cartagena, a Panamà, al Messico, e in altre Province e Regni.

Ma poichè i geni degli uomini sono vari, e la divozione si trapianta in luoghi, e tra persone che non videro come in Lima si costumava; è nato l'incoveniente che nel libretto delle tre Ore si è introdotta diversità così grande, che si ravvisano esse appena per quelle, che cominciarono nel Perù; e il modo ne diventa gravoso quando era il primo piacevolissimo.

È sembrato però ben fatto tradurre, e stampare il libretto me-

desimo dell'Autore, e avvisare il metodo, ch'egli tenea; sì perchè l'uniformità renda tal divozione in ogni luogo la stessa, sì perchè pubblicandosi col libretto la notizia di una divozione sì conveniente e sì utile, sempre più si dilati a nuove chiese, e città: giacchè essendo sì venerabile il Venerdì santo, è da sperare che vogliano tutti i Cristiani spendere divotamente sì sante ore, e in un dì sì distinto distinguersi anch'essi nella memoria del nostro Redentore.

Il metodo è il seguente. Apparecchiato l'Altare con una Immagine di Gesù Crocifisso, e co' lumi convenienti (apparecchio che si fa in alcuni luoghi con tal decoro, che il sol vederlo mette rispetto e venerazione) va all'Al-

tare, o in pulpito il Sacerdote direttore della funzione; e dando principio col Per signum Crucis *e colla invocazione dello Spirito Santo, fa una breve esortazione, colla quale persuade a quei che lo ascoltano, quanto sia giusta cosa e dovuta, che i Cristiani accompagnino il loro Redentore in queste ore tenerissime dell'Agonia, che patì sulla croce per la sua carità, e per la nostra redenzione. Spiega loro ciò che i Santi hanno detto, e appreso le Sante nelle loro rivelazioni sulla utilità, che produce l'accompagnar Gesù Cristo nella sua morte, affinchè si degni d'accompagnarci Egli poi nella nostra: di che si può trovar molto nel B. Alberto Magno, in S. Bernardo, nella vita di S. Caterina*

Digitized by Google

da Siena, di S. Geltrude, di S. Maddalena de' Pazzi, e di altre. Recita poscia il Sacerdote col popolo qualche cosa adattata, come sarebbe la Salve *o altra Orazione a nostra Signora dei Dolori, ec. Dopo ciò mettendosi a sedere, e tutti gli altri con esso, comincia a leggere l'introduzione posta al principio di questo libretto. Letta, s'inginocchiano tutti, e in silenzio meditano qualche punto della Passione, mentre nel coro tra dolci strumenti alcuna cosa si canta propria della Passione medesima.*

Postosi il Sacerdote a sedere e insieme tutti gli altri, legge dall'Altare o dal pulpito posatamente, e con tenera voce ed affetto la prima parola, tal quale sia nel libretto. Terminata, tutti

Digitized by Google

si pongono ginocchioni, e si cantano nel coro alquanti versi, che alludono alla stessa prima parola. Finito il canto, s'alza in piedi il Sacerdote, restando il popolo ginocchione; e recita a vicenda con esso qualche orazione, come a dire un Pater noster, *e dieci* Ave Maria, *o alcuni affetti, come si verrà suggerendo a ciascuna parola.*

Tutti poi postisi a sedere, legge la seconda; la qual finita, si inginocchiano, e si canta nel coro alcuna cosa riguardante la medesima. Dipoi si recita ec. e in ciascuna delle sette parole si serba lo stesso metodo.

Qui si avverte che il direttore dee andarsi conformando al tempo, talchè non ne manchi alle tre ore, nè sopravvanzi, poichè

Digitized by Google

questa divozione vuol terminarsi nel tempo appunto che Gesù Cristo spirò: quindi e più adagio dee andare, o più presto in quel che legga, o che reciti come la misura del tempo richiederà. Conoscendo che tuttavia ne rimanga assai, potrà frammezzare il canto de' versi con una esortazioncella, o due, dove cadranno a proposito, e impiegherà a questa maniera più tempo per arrivare colla divozione al termine delle tre ore.

Allorchè si avvicina, finita la settima parola si pongano tutti a sedere, e legga il Sacerdote con molta pausa, tenerezza e divozione l'ultima apostrofe, che sta alla fine del libretto. Se avanza anche tempo, dica in piedi le salutazioni alle piaghe di Gesù Cristo

Digitized by Google

poste in ultimo; e dove il tempo manchi, si lascino.

Presso alle tre ore s'inginocchiano tutti, e s' intona nel coro con assai tenera voce il Credo, *misurandosi per maniera, che sieno le tre ore al tempo dell'* Incarnatus, crucifixus, et mortuus est.

Qui alzatosi il Sacerdote, dice con alta e compassionevole voce: Già morì Gesù Cristo, già spirò il nostro Redentore, già finì di vivere il nostro Padre; *e con grande affetto siegue esortando al pianto, alla compassione, alla tenerezza, alla contrizione, ora parlando con Gesù Cristo, ora colla sua Madre Santissima Addolorata, ora co' peccatori, ec. Poi tutto conchiude con un fervido atto di contrizione.*

Digitized by Google

INTRODUZIONE

A ciò che si deve fare, e contemplare il Venerdì santo nelle tre ore dell' Agonia, cominciandole dalle ore 18.

Invito

GIA' trafitto in duro legno
Dall'indegno popol rio,
La grand'alma un uomo Dio
Va sul Golgota a spirar.
Voi, che a lui fedeli siete,
Non perdete, oh Dio! i momenti,
Di Gesù gli ultimi accenti
Deh venite ad ascoltar!

Digitized by Google

Si darà principio con un breve ragionamento per disporre alla venerazione, e al profitto di queste tre ore, terminato il quale, si leggerà quanto siegue.

Noi tutti fedeli Cristiani amanti del nostro Salvatore Gesù, redenti e riscattati a costo del sangue suo preziosissimo, e della sua passione e morte dalla schiavitù della colpa, e del demonio, dobbiam contemplare con somma attenzione e riverenza i tormenti, le ambasce, e le angustie mortali, che nello spazio di queste tre ore d'Agonia patì sulla croce il nostro a-

morosissimo Redentore. Furono tanto crudeli e orrende, che al dire di S. Bernardo, non v' ha intelletto umano, che vaglia a comprenderle, nè lingua creata a spiegarle. Dalla pianta del piede alla sommità della testa nulla aveva il Salvatore di sano. Guardalo bene, o anima, su quella croce: tutto da capo a piedi fatto una piaga: le spalle e tutto il corpo lacerato dai flagelli, il petto snervato dalle percosse, il capo trapassato orribilmente dalle spine, i capelli strappati, la barba schiantata, il volto ferito dalle guanciate, le vene vote di sangue, la bocca inaridita dalla sete, la lingua amareggiata dal fiele e dall' aceto, le mani e piedi trivellati e trafitti da fieri chiodi, e questi squarci

Digitized by Google

inaspriti anche più dal peso del suo medesimo corpo; il cuore afflitto, e l'anima, sul punto già di spirare, divelta da un'indicibile tristezza ed angoscia. Ma ciò non era veramente quel che più lo cruciava; poichè si era già offerto di sostener tutti i tormenti della croce. Quello che più gli trafiggeva il cuore nell'Agonia di queste tre ore, erano le nostre colpe, e la nostra villana corrispondenza. Era la nostra ingratitudine, che gli cagionava quelle tremende Agonie di morte. Ah chi non abborrirà, o anima, con tutto il suo cuore le colpe, se furon cagione d'Agonie sì mortali al nostro amorosissimo Salvatore?

In queste tre ore di un sì lungo tormento, senza che le acque di tante amarezze potessero am-

morzare la vampa della sua carità, tutti ci ebbe davanti a sè, per offrire a pro nostro con amore sviscerato il suo sangue, e la sua vita in sacrifizio all'Eterno suo Padre. In queste tre ore, benchè cogli occhi nostri noi nol vedessimo, colla immensa sua vista ben vide Egli noi, e ci tenne presenti per offrirsi in favor di ciascuno, come se ciascun di noi fosse l'unico al mondo, e l'unico amato da Lui. In queste tre ore vide chiaramente ciascuna delle nostre colpe con tutte le sue circostanze, come le vede allora, che si commettono, e ne fu sì intimamente penetrato ed afflitto, che mosso a pietà di noi, offrì il sangue suo preziosissimo in pagamento dei nostri delitti. In queste tre ore, colla amarezza delle sue A-

gonie, levò di mano al Demonio principe del mondo la scrittura e obbligazione delle nostre colpe, e seco inchiodandola sulla croce, la cancellò col suo sangue. In queste tre ore col prezzo delle sue Agonie, ci guadagnò dall'Eterno Padre i tesori tutti della sua clemenza, tutti i buoni pensieri, e le sante ispirazioni, tutti gli aiuti della sua grazia. O avventurosa memoria del nostro dolcissimo Redentore! O beate tre preziose, ore spese pei nostri falli; nelle quali meritammo di star presenti sul monte Calvario, e non da lontano, non da vicino alla croce, ma nel cuore stesso, nella stessa memoria del nostro amorosissimo Redentore, per acquistare tutta la grazia dell'amor suo e della infinita sua carità! Dav-

vero, o anime, non soddisfacciamo abbastanza per quel, che dobbiamo al dolcissimo nostro Gesù, se in queste tre ore non moriam noi d'amore.

Voltiamoci, anime, all'Eterno Padre nostro Dio, e nostro Giudice, e fatti animosi dalle Agonie del nostro Redentore Gesù, diciamogli con tutto l'affetto ed umiltà del nostro cuore: O Eterno Padre, Giudice, e Signore delle anime nostre, la cui giustizia è incomprensibile! Giacchè ordinaste, o Signore, che l'innocentissimo figlio vostro pagasse i nostri debiti, guardate, o Signore e Padre nostro, alla sì tremenda Agonia, nella quale per la vostra obbedienza, e per le nostre colpe si trova in queste tre ore: guardate al sì pietoso paga-

mento, che v'offre nel suo sangue, e nelle sue Agonie, affinchè si plaghi così la vostra giustizia. Cessi, o Signore, la vostra indignazione; e poichè vi vedete pagato e soddisfatto sì abbondantemente, noi debitori restiamo liberi, e per queste tre ore d'Agonia dell'amatissimo Figlio vostro Gesù, meritiamo noi tutto quello che vi chiese per noi, il perdono delle nostre colpe, e gli aiuti efficaci della vostra grazia, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

Qui tutti si pongono ginocchioni a domandare quel che si è detto, e intanto si canta qualche strofe, o si suona qualche strumento, e poi si mettono a sedere, e si legge.

LA PRIMA PAROLA

CHE DISSE IL SIGNORE SULLA CROCE:

Padre, perdonate loro, perchè non sanno quel che si fanno.

Posto il nostro Signore Gesù Cristo come celeste Maestro sulla cattedra della croce, avendo fino allora taciuto con sì profondo silenzio, aperse le divine sue labbra, per insegnare al mondo in sette parole la dottrina più alta dell'amor suo. Bada, o anima adunque, avviva le tue potenze, guarda bene, ch'egli è Iddio stesso che t'ammaestra, e stretto conto ti chiederà di queste sette lezioni. O Gesù amoroso! O Maestro Divino! Parlate

Digitized by Google

pure, o Signore, che i vostri figli v'ascoltano.

Tutta la natura si commoveva nel veder il suo Creatore patire aggravii sì atroci. S'offusca il cielo di tetre ombre: stava per dar la terra orribili scosse, stavan per cozzar tra loro le pietre, per aprirsi le sepolture; sono gli Angeli istupiditi, mirando il lor Signore tra sì crudeli tormenti: i Demonii poi pieni di rabbia, e d'invidia per non veder eseguire sopra degli uomini il castigo, che meritavano le loro colpe, come si era eseguito sopra di essi. Possiamo immaginare, che irritata la natura contro dei peccatori, domandasse al Padre Eterno giustizia e vendetta: *Usquequo Domine sanctus, et verus, non vindicas sanguinem Filii Tui?* E quanto an-

cor tarderete, giusto Signore, e santo, a prendere ne' peccatori vendetta del sangue, e della ingiuria dell'innocente vostro Figliuolo? E che quando a un tal clamore la divina Giustizia stava già per vibrar il fulmine dell'ira sua per vendicarsi, allora il Redentore del mondo, mostrando la carità sua infinita, alzando gli oscurati suoi occhi all'Eterno Padre, e rappresentandogli la sua obbedienza, e i suoi meriti gli dicesse: Padre e Signor mio; trattenete il braccio della vostra giustizia, per questa croce in cui muoio, pel sangue che vo' in essa spargendo, vi domando, Signore, e vi prego di perdonare ai peccatori le colpe, colle quali mi han messo in questa croce; perdonate loro, o Padre, perdonate, che non sanno quello che si fanno.

Digitized by Google

O anima peccatrice, apri gli occhi e gli orecchi, e ascoltando in questa prima parola Gesù che chiama Padre tuo, e di tutti l'Eterno suo Padre, riconosci l'altezza della tua origine! Non d'altro padre sei figlia che dell'Eterno Iddio. O Padre Eterno! Mio Padre voi; ed io figliuol sì reo? Qual cecità m'allontana dai vostri occhi? Che stoltezza è la mia, lasciar le vostre grazie pel vile amore delle creature? Dove sto co'miei peccati? Dove vo' colle mie passioni? In che stato mi trovo io, dacchè vi offesi? O Padre amoroso! Io perisco qui miserabile ne'miei delitti! A chi volterò gli occhi? A Voi li volterò io, Padre benignissimo! Ma come ha da aver occhi un ingrato per ritornare alla presenza di un Padre, che ha tanto offeso? Ritorna sì, a-

nima afflitta, ritorna, che finalmente è tuo Padre. Andrò ma ahimè! Dio mio! Che mi manca la lena, perchè son senza numero le mie malvagità, e le mie scelleratezze; e temo, che i tuoi sguardi non sieno per me fulmini spaventevoli. Morir sarà meglio, e non andare. Via ritorna, anima pentita, ritorna, che egli in fine è tuo Padre: è il tuo stesso Fratello Gesù, che hai crocifisso colle tue colpe, è quegli che t'introduce, e prega il Padre Sovrano a perdonarti, offrendo per le tue colpe il suo sangue. O mio Gesù! O Fratello amorosissimo! Datemi cotesti piedi, acciocchè li baci colle mie labbra, e li bagni colle mie lagrime. Voi domandate il perdono delle mie abbominazioni, e d'amore io qui non muoio per Voi? Ahimè! Qual durezza è la mia!

Su, va con fiducia, anima pentita: andate, peccatori tutti, a procacciarvi misericordia; che già strabocca il Cielo in pietà, perchè l'amorosissimo Gesù prega l'Eterno Padre per tutti, e con profonda riverenza gli dice: O Padre pietosissimo, ecco che avete già qui i miseri peccatori! Non guardate, o Signore, che abbian essi crocifisso me, ma che io muoio per loro: vivano essi, poichè io muoio per essi: non guardate alla loro ignoranza, ma all'amor mio; non guardate alla loro ingratitudine, ma al sangue ch'io ho versato: non guardate alle loro colpe, ma a questa vita, che vi offro per loro su questa croce: perdonate loro, o Padre, perdonate, che non sanno quel che si fanno.

O carità infinita dell' amantis-

simo nostro Gesù ! Il cui incendio amoroso non poterono estinguere le acque di tanta crudeltà e tribulazione. O che alta dottrina c'insegna Egli in questa prima parola ! Osserva , anima, come scusa alla maniera che può, quelli che lo crocifiggono , e come perdona ai suoi crudeli nemici , e in essi a tutti i peccatori che l' offendono , e con le loro offese l' han messo in croce. Padre , dice , perdonate loro , perchè non sanno quel che si fanno. Impara , o anima , da questo esempio a non accusare , nè esagerare gli altrui difetti , nè gli affronti , che ti vengono fatti : impara a scusar le mancanze de' tuoi prossimi , benchè ti sieno nemici , attribuendole non al peggio , ma ad ignoranza , ad inav-

vertenza, a zelo; o ad altra men cattiva intenzione. O carico spaventoso, che per questa prima parola dee farsi il vendicativo e pien di rancore! Gesù Cristo prega l'Eterno Padre, che ti perdoni tante ree parole, tante malvage opere, con cui l'oltraggi e crocifiggi; e tu poi anima vendicativa e fomentatrice di odii non perdoni una lieve parola, o un lieve affronto per Gesù Cristo? Che ostinazione è cotesta, o cuore cattolico? Che ha di cristiano chi non ha pietà verso del suo nemico? Se accarezzi chi ti lusinga, e mordi chi ti offende, che hai tu più del bruto? E perchè conservi il nome di cristiano? Guarda bene, che Gesù Cristo tratterà nello stesso modo; e negherà a te tutto quello, che

tu nieghi al tuo prossimo. Gli nieghi tu la parola, gli nieghi il guardo, non gli porgi la mano? Neppur a te porgerà la mano Gesù, non ne udirai una buona parola, non vedrai che ti guardi. Perdona, o Cristiano, se vuoi che Gesù ti perdoni. O Padre Eterno! Già perdono, o Signor, a tutti i miei nemici non una, ma mille volte in riverenza del santissimo Figlio vostro, acciocchè mi perdoniate Voi pure le innumerabili colpe, che ho commesse contra la divina vostra Maestà. Perdonatemi, o Signore, che non seppi quel che mi feci quando io vi offesi; e se per essere stato a Voi tanto ingrato non merito di essere esaudito, lo merita il preziosissimo vostro Figliuolo, chè pel suo sangue, e per

le sue Agonìe in quest' ora vi prega di perdonarmi. Perdonatemi, o Signore, che non seppi quel che mi feci: misericordia, pietosissimo Padre, per l'amantissimo Figlio vostro Gesù.

Qui s' inginocchiano tutti per meditare alquanto su questa parola: si canta frattanto questa strofe.

Di mille colpe reo,
Lo so, Signore, io sono,
Non merito perdono,
Nè più il potrei sperar.
Ma senti quella voce,
Che per me prega, e poi
» Lascia Signor se puoi,
» Lascia di perdonar.

Poi in rendimento di grazie del perdono, che il Signor domandò per noi, si recita insieme con l' uditorio cinque o più volte quel che siegue.

Siate infinitamente lodato, o mio Gesù Crocifisso, del perdono, che domandaste per noi di tutt' i nostri peccati.

Si faranno poscia gli Atti seguenti insieme con l' uditorio.

Credo in Dio, spero in Dio, amo Dio sopra tutte le cose, mi dolgo d' aver offeso Dio per essere quel Dio, che è; propongo di non offenderlo mai più. Maria Madre ammirabile, Avvocata dei peccatori, deh! per Gesù Cristo Crocifisso, impetrateci per-

dono e grazia efficace di non cadere mai più in peccato.

LA SECONDA PAROLA

CHE DISSE IL SIGNORE AL BUON LADRO.

Oggi sarai meco in Paradiso.

Considera, anima divota, Gesù in mezzo a due peccatori, l'uno pentito, l'altro indurito; l'uno che si arrende, l'altro che si ostina; l'un che si salva, l'altro che si danna. O misteri profondi della predestinazione! Ma o trascuratezza la più lagrimevole dei mortali! Anima che ascolti la differenza di queste sorti impenetrabili, osservati ben nel tuo interno: a quale classe appartieni tu?

A quella del buon Ladro, che si salvò, o a quella del cattivo che si dannò? Ti salverai tu coll'uno, o pur coll'altro ti dannerai? Quanti dei qui presenti andranno a farsi compagni del ladro misero nell'Inferno? O punto spaventosissimo! Uomo, come vivi sì negligente? E tu donna, sì spensierata in materia sì incerta e dubbiosa? Rifletti a qual di questi due ladri abbi invidia; allo sciagurato e ribelle, ovvero all'umile? E se all'umile, come non sei tu umile? Come anzi ti stai in cotesta croce de' tuoi vizi tanto superbo e ribelle? Peccatore, e superbo? Cattivo ladro. Peccatore, e umile? Felice uomo. Il cattivo si rivolta contro a Gesù, e come rinnegando, lo ingiuria e maltratta qual finto Dio.

Questo fa chi pecca, e chi maledice: questo fa chi rinnega, e chi bestemmia, aggiungendo all'offesa de' vizii la contumelia dei disprezzi. Non così il Ladro felice, che illuminato dai raggi divini di Gesù Cristo, lo riconosce, lo confessa, lo adora per suo vero Dio. Il lume vostro, o Dio, quanto è mai efficace! Ai vostri aiuti chi sarà che resista? Deh! non rendete vane, o anime, le chiamate. Sentitele. L'uomo felice si volge a Gesù, e gli dice con tenera voce: Signore, in Voi confido, io spero in Voi: il mio Signore Voi siete, il mio Dio, e il mio Redentore, ricordatevi di me, quando sarete nel vostro Regno. O fortunatissimo peccatore! E chi ti disse, o uomo facinoroso, che cotesto Cro-

cifisso, fosse il tuo Signore, il tuo Dio, e il tuo Redentore? Che gran vergogna per li Giudei, veder, che un ladro confessa Gesù Cristo in una croce, e negarlo essi dopo tanti miracoli! Ma quanti Cristiani lo confessano colle labbra, e lo negan coll'opere! Che confessione è la tua, uomo turpe e vizioso? Sfacciata donna e scandalosa, come ti confessi? Se nella tua confessione non sei tanto stabile da morirvi come il buon Ladro, ma anzi ti confessi appena, che fai ritorno a' tuoi vizi e ai tuoi scandali: che confessare è cotesto? No, non è confessar da buon Ladro, ma da ladro cattivo, ostinato, reprobo.

Sul momento dell'udir Cristo la voce del Ladro, che lo confessa, e che gli domanda perdo-

no, senza il minimo indugio gli perdona le colpe e pene. Oggi, gli dice, sarai meco in Paradiso, oggi stesso, il Venerdì dei miei dolori. O giorno! Chi ci sarà, che non s'approfitti di te? O peccatore felice! O penitente avventurato! Arrivasti in gran giorno: arrivasti quando stava il Redentore colla chiave in mano, e colla porta non solo aperta, ma spalancata. Oggi, o anime, non è giorno di pene per l'uomo; che le pene se le addossò tutte Gesù. Oggi non v'è pur gocciola di tormento, chè Gesù si ha assorbiti tutti i tormenti. Oggi per chi si pente, non avvi inferno, chè Gesù prese sopra di sè le pene che si dovevano alle nostre colpe giù nell'inferno. Oggi pel peccatore tutto è Paradiso, tutto

soavità, tutto gloria. Venite dunque a godere di sì buon tempo, enormissimi peccatori: con poco costo, con un buon cuore, con una parola, con un tenero sguardo amoroso, con un sospiro di petto penetrato si conseguisce. E come oggi potrà esserci cuore che non vi curi, o Gesù benignissimo? Quanto siete mai liberale, profuso, prodigo del Cielo! O cuor dolcissimo, tutto amore, tutto ansietà di salvar peccatori! Comunicate al mondo, o Signore, cotesta pietà, accendete di cotesto affetto ogni cuore: si converta oggi il mondo, Signor grande: mirate come s'empie l'inferno non solo di Gentili, d'Eretici, di Giudei, ma ancor di Cristiani: qual crepacuore! Oggi, o Gesù mio, s'hanno a dannare

moltissimi! Basta così; o Signore; chè è danno e dolore insopportabile, che in tanti si disperda il vostro sangue. Pietà, o Signore grande, verso i Cristiani; mirate la vostra greggia: non si vanti il Demonio di vedere tanto trionfo: tutti si salvino oggi che a larga man perdonate: e tutti già, o Signore, col buon Ladro pentiti vi confessiamo per nostro Dio e nostro Redentore: proponiamo di fare una confessione vera: per questa, Signore, vi chiediamo un vero dolore; e che oggi vi ricordiate di noi nel' vostro Regno.

Digitized by Google

Posti qui ginocchioni per meditare su questa parola; si canta poi la sua strofe.

Quando morte coll'orrido artiglio
La mia vita a predare ne venga,
Deh, Signor! ti sovvenga di me.
Tu, m'assisti nel fiero periglio,
E deposta la squallida salma,
Venga l'alma a regnare con Te.

E appresso cinque volte si fa al Signore la preghiera del buon Ladro, con dire insieme con l'uditorio :

Ricordatevi di me, o Signore, nel vostro Regno per vostra pietà e misericordia.

Poscia: Credo in Dio, spero ec. *come alla pagina 19.*

LA TERZA PAROLA

CHE DISSE IL SIGNORE ALLA SUA MADRE SS.

Donna, ecco costì il tuo figliuolo; e al discepolo Giovanni: Ecco costì la tua Madre.

Vedendo il Salvatore dall'alta croce in un profondo pelago d'amarezze la Madre sua amorosissima, le gettò nell'addolorato seno un'altra piena di sollecitudini e d'ambasce, consegnando a Lei per figliuoli in persona di Giovanni tutti i mortali. O Madre afflittissima! quale spada è cotesta che nuovamente vi passa il cuore? Per figli, il vostro divin Figlio Gesù, vi raccomanda tutti i peccatori, affinchè per figli

li riceviate in suo luogo. O cambio sensibilissimo! Perdete in Gesù un Figlio sì amabile, e per figli avete da accogliere ne'peccatori alcuni figli sì villani e perversi, che han crocifisso colle lor colpe il Figliuolo vostro medesimo? O Signora addoloratissima, che tormento è cotesto! Non siete Voi addolorata abbastanza? Un tanto ingrato, come io sono, si vuole di più a vostro carico? Al vostro seno trafitto un figlio sì scellerato? O carità infinita del Salvatore verso de'peccatori, poichè lascia loro per Madre la Madre sua stessa! O somma pietà della Madre, che pietosa, compassionevole, amorosa, tenera, accetta fin da quel punto, e qual Madre sollecita stringe al seno suo tutto il mondo! O rifugio universale

del mondo intero! Come potrà il nostro cuore mostrarvi la riconoscenza che merita l' accettar noi per figliuoli? Con quali ossequi potremo noi corrispondervi? O felici peccatori! Guardate bene alla Madre, che avete: la Madre vostra è Maria, quella che è Madre di Dio. Una Madre tutta piena di grazia, una Madre specchio di santità e di purezza: non dice bene Madre sì santa, e figli sì perversi; Madre sì pura, e figli sì deformi, e sì immondi. O gran Signora! pigliateci ora sotto il vostro patrocinio, affinchè siamo degni figli vostri; chè già con gran sommissione e fiducia Madre vi ha da confessar tutto il mondo. Qui senza dubbio tutto dovette tremar l'inferno all'udire da Cristo questa parola: dovettero senza

dubbio bruciar d'invidia i Demonj. Uomini, udite; inferno, ascolta: Maria è Madre de peccatori, Madre de'giusti, di tutti Madre. O Signora! non una volta vi bacio, ma mille cotesti sacri piedi, e con un grido, che s'oda in terra e in Cielo, esclamo: Sì, sono figlio, quantunque indegno, di Maria. O Signora! impetratemi Voi, che qual figlio vi riguardi, e vi serva: e che vi ami, quanto mi sia possibile, come vi ama il vostro Figlio Gesù.

Gli affetti vostri più teneri, anime divote, debbono essere per la vostra Madre: alzate gli occhi a Gesù, che ve la dà e consegna per Madre, e in Essa tutti raccolti i beni della sua misericordia per vostra salvezza; perchè nessun si salva, fuorchè

per mezzo di Maria, nessuno ottiene perdono, fuorchè per mezzo di Maria, beneficio alcuno nessuno impetra, fuorchè per mezzo di Maria. O amorosissimo e liberalissimo Gesù! che amor fu quello, che v'impegnò a tal tenerezza, a tal eccesso, a tal beneficenza? *Ecce Mater tua*: ti dice, o anima, mira tua Madre. O Madre! vi rimiro, coll' amore più fervido del cuore, e dell' anima mia. Guarda bene, o anima, a Maria, alza gli occhi verso di Lei, innalza a Lei il tuo cuore, chè Ella ancor ti dice: *Ecce Mater tua*: guardami per tua Madre. Guardala addolorata per le tue colpe, accompagnala col dolore tuo stesso, giacchè Ella prega per te; chiedile misericordia e perdono, do-

mandale pe' suoi dolori aiuti efficaci, e che ti riguardi qual figlio nell'ora terribile della morte. O Signora! o Madre mia! adesso, e nell' ora della mia morte mostrate d'esser mia Madre: a me volgete cotesti misericordiosi vostri occhi di Madre amorosa; guardate a quell'inesplicabile dolore, che vi costammo a piè della croce: no, a voto non vadano i vostri dolori; giovino a me col vostro patrocinio adesso, e nel mio bisogno estremo. Ma oggi io vorrei, Madre amabilissima, per mostrar che son vostro figlio, morire con Voi di amore, e di dolore a piè di cotesta croce. O morte tenerissima, vieni tu adesso! E di dolore e d'amore io muoia a piedi della

mia Madre Maria, e dell'amorosissimo mio Gesù.

Si pongono ginocchioni a meditare su questa parola; si canta poi la sua strofe.

Volgi, deh! volgi
A me il tuo ciglio
Madre pietosa,
Poichè amorosa
Me qual tuo figlio
Devi guardar.
Di tanto onore
Degno mi rendi:
Del santo amore
Tu il cor m' accendi.
Nè un solo istante
Freddo, incostante
Ah mai non fia!
Gesù, e Maria
Lasci io d' amar.

Digitized by Google

E in ringraziamento a Gesù di averci data Maria per Madre, e a Maria implorandola per Madre, si reciti cinque volte quello che segue.

Gesù dolcissimo, vi ringraziamo, che ci deste per Madre la vostra Madre Maria.

A Lei poi si dirà.

Madre dolorosissima, Madre nostra, pregate pei vostri figli peccatori adesso, e nell' ora della nostra morte.

Poscia: Credo in Dio, spero ec. *come nella pagina 19.*

Digitized by Google

LA QUARTA PAROLA

CHE DISSE IL SIGNORE:

Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato.

Dopo di aver il Salvatore soddisfatto a' tutte le più attente sollecitudini di Redentore del mondo, domandato già perdono per i peccatori, ed eletta a Madre universale di tutti Maria sua Madre, cominciaron nell'intimo dell'anima sua santissima a farsi più vive le pene e gli sconforti più intensi. Esausto già e consunto per le perdite del sangue, principiano i deliquii, e le Agonie della morte: più avvalorata la sua fantasia gli avviva la memoria delle ingratitudini degli uomi-

ni: se gli rappresentano da una parte le ingiurie gravissime dei malvagi, le tiepidità e le debolezze de' buoni: e dall' altra parte vede intuitivamente l'amore infinito del Padre verso degli uomini, la ribelle ostinazione degli empii, la dimenticanza di finezze sì grandi, lo sprezzo della SS. sua Passione, i pochi a profittare della sua croce, e della sua Morte, gl'innumerabili, che si sarebber dannati, il dolore della sua Madre SS., la timidità dei suoi mesti Discepoli, le atroci persecuzioni della sua Sposa la Chiesa; e aggiunti tutti questi motivi a' suoi tormenti e dolori, con la testa trafitta da una corona di spine, colle tempie penetrate da quelle punte acutissime, con gli occhi ingombrati dal polverio, e

dal sangue, con le spalle squarciate, col petto oppresso, con le mani e i piedi traforati (o Gesù mio infinito nei dolori, come immenso nella pazienza!): in questo stato domandò al Padre la salvezza di tutto il mondo; e al vedere, che il suo sangue, e la sua morte sarebbe stata infruttuosa in anime senza numero, che per colpa loro si sarebber perdute, cominciò con questo maggior tormento ad agonizzare nell'anima: e un sì profondo cordoglio più se gli accrebbe, quando vide che il Padre lo lascia a patire senza conforto tanti tormenti nel corpo, tanti affanni nell'anima: e al vedersi abbandonato così fino dall'Eterno suo Padre (così meritando i peccati, che caricavano la sua croce); per tanto

sensibile ed amaro abbandono cadde in tanta angustia, e travaglio, che prorompendo in un tristo e doloroso gemito, se ne lagnò coll'Eterno Padre, dicendo: Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato? . . . .

O amabilissimo mio Gesù! la cagione, o Signore, del vostro abbandono furono i miei peccati. Ah! anima traviata, guarda all'orrendo abbandono, che soffre il Figlio di Dio pel tuo traviamento: trema, che Iddio te pure non abbandoni: trema, che abbandonata da Dio, non avrai a cui voltar l'occhio. E perchè dunque, o anima, ti vuoi perdere? *Ut quid*? Rispondi a Gesù, che agonizzando te ancora interroga da quella croce: Perchè ti perderai? Perchè vorrai

rendere infruttuoso il mio Sangue: e la mia redenzione? Perchè vorrai tu dannarti? *Ut quid?* Per cose dalla terra tanto vili? Per quel piacere tanto sozzo? Per qualche interesse tanto caduco, che svanisce nell'aria, e sgraziatamente finisce? *Ut quid?* Su gli rispondi, o anima, sciolta in dolore, ed in pianto. Ah Gesù mio! *Ut quid?* E perchè m'avrò io da perdere, o Signore, stando Voi in cotesta croce per me? Perchè m'avrò io a dannare, spargendo Voi per me cotesto preziosissimo Sangue? Perchè avrò io da mandarlo a male? No, Salvator mio, non sarà così. Lo dicano questi miei occhi: il mio dolore, e il mio pentimento lo dica: non mi abbandonate, o Gesù mio, pel santissimo vostro abbandono.

Digitized by Google

Qui la meditazione, e la strofe.

Dunque dal Padre ancor
Abbandonato sei?
Ridotto t'ha l'amor
A questo, o buon Gesù?
Ed io co' falli miei
Per misero gioir
Potrotti abbandonar?
Piuttosto, oh Dio! morir,
Non più, non più peccar,
Non più peccar, non più.

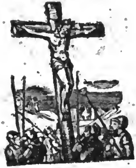
Indi a pregare il Signore che non ci abbandoni, cinque volte si recita quello che segue.

Gesù dolcissimo, pel santissimo vostro abbandono non ci abbandonate nè in vita, nè in morte.

E una volta a nostra Signora.

Maria Madre di grazia, Madre di misericordia, e in vita e in morte, o Signora, proteggeteci.

Poscia: Credo in Dio, spero ec. *come alla pagina 19.*



Digitized by Google

LA QUINTA PAROLA

CHE DISSE IL SIGNORE SULLA CROCE

Hò sete.

Qual intelletto vi sarà, che comprenda le cagioni, che in questo estremo fecer più viva la sete del nostro dolcissimo Salvatore? Attaccata al palato quella lingua che fu stromento di tante maraviglie; secche per l'amarezza di tanti tormenti quelle labbra amorose: esausto di sangue, e di sudore, era indicibile la sete, che lo cruciava con nuova pena, e maggiore: e però con rauca voce, ma tenera esclamò, dicendo: *Sitio*, ho sete. O dolcissimo mio Gesù! che sete è cotesta, che tanto vi molesta ed addolora?

Digitized by Google

Che sete ha da essere? Sete insaziabile di anche maggiori tormenti per la nostra salute: sete accesa e cocente d'anime, e di lagrime. Come se dicesse: in questa ambascia ed agonìa altra consolazione non vi è per me, che il pianto dei miei cari divoti. Piangete adunque, anime amanti di Gesù, piangete, chè arido e sitibondo è il buon Gesù agonizzante. Fonti, ruscelli, fiumi date acqua ai miei occhi. O Signore, chi porgerà qualche sollievo alla vostra sete? Chi lascerà il peccato; chè questa è la sete, che dà a Cristo più pena, la sete, che non si pecchi. *Sitio:* o Gesù mio, chi vi darà refrigerio? Chi vi cercherà una pecorella smarrita; chè questa è la sete, che vi tormenta, la sete di

guadagnar anime. Or io, o Signore, io vi cercherò anime; io insegnerò ai zotici ed ai fanciulletti le vostre vie; io esorterò i cattivi colla parola, coll'esempio: si convertiran molti. *Sitio*, ho sete: o mio Gesù, di che mai siete tanto assetato? D'amore, d'amore più grande. Orsù mirate dunque, o Signore, che un esercito avrete di Vergini, di Martiri, di Confessori, che morran per impulso di un fervido vostro amore. D'un amore inesplicabile morirà Maria vostra Madre; d'un amor vivissimo morrà la vostra cara Maddalena, le vostre spose Caterina, Lutgarda, Teresa, ed altre innumerabili. *Sitio*, ho sete: anche più amore, che mai amore non dice basta. Deh, anime, a morir d'amore con Gesù

Cristo, che ha sete molta, e v'è poco amore. *Sitio*, ho sete: di che, o Signore? Che il mondo si salvi. Consolatevi dunque, o mio Bene, che i vostri Apostoli, e Discepoli vi convertiran Regni interi, ed anime a migliaia. *Sitio*, ho sete: più anime ancora. Or via, Signor mio, il gran Domenico, e il gran Francesco innumerabili ve ne guadagneranno fino alla fine del mondo. *Sitio*, ho sete: vengano ancor più anime. Mirate, o Signore, che l'infiammato Ignazio vi condurrà Eretici senza numero, Infedeli e peccatori, attaccando fuoco in ogni Stato, e Nazione; e il gran Saverio figlio di lui vi conquisterà colla sua vampa un nuovo mondo. *Sitio*, ho sete: anche più anime, anche più vengano, ancora più peccatori. O in-

durati peccatori, ponete mente alla sete insaziabile, che ha della vostra salvezza il vostro amorosissimo Redentore, e alla poca, che avete voi di salvarvi! E come mai tanta sete di ricchezze, di vanità, di ribalderie, che vi spingono a perdizione? Fine una volta, fine al peccare, chè arde di sete Gesù per salvarvi. Schiudete coteste fontane de' vostri occhi, per quante saran le lagrime. Piangete le vostre colpe, chè di cotest'acqua vuole appagar la sua sete il nostro amorosissimo Redentore. Ma o mio Gesù, che vi potrà sollevare, se mai amor non dice basta? Siate Voi il sollievo della sete vostra medesima col dare a noi di cotesta sete una sete ardente di morire prima di offendervi. Moriam

Digitized by Google

dunque, anime, moriam di amore; e sciogliendo in pianto di tenerezza il nostro cuore, alleviamo la sete a Gesù colle lagrime del nostro pentimento, e dolore.

Quì meditazione, e strofe.

Qual giglio candido
Allorchè il Cielo
Nemico negagli
Il fresco umor:
Il capo languido
Sul verde stelo
Nel raggio fervido
Posa talor:
Fra mille spasimi
Tal pure esangue
Di sete lagnasi
Il mio Signor.
Ov'è quel barbaro

Digitized by Google

Che mentre ei langue,
Il refrigerio
Di poche lagrime
Gli nieghi ancor?

Indi per alleviar la sete a Gesù gli si dà il cuore, cinque volte dicendo quello, che segue:

Gesù mio dolcissimo ed assetato, io vi consegno il mio cuore.
Poscia: Credo in Dio, spero ec. *come nella pagina 19.*

Digitized by Google

LA SESTA PAROLA

CHE DISSE IL SIGNORE SULLA CROCE:

È tutto già terminato.

Già, o anime, s'adempirono le profezie delle antiche Scritture; il fine già si compì degli alti decreti di Dio; furono pagati già alla Divina Giustizia i debiti de' peccatori, fu già comprato al vero suo prezzo il premio della Beatitudine per li giusti; si sono già stretti, stabiliti i patti fra Dio, e gli uomini, si è dato già fine alla schiavitù del Demonio, e principio al trionfo della gloria: già il dolcissimo nostro Gesù è all'ultimo estremo a-

gonizzando tra orribili svenimenti dopo d'aver terminati gli officî tutti di Redentore; e già dentro le porte della morte sta finalmente offerendo la dolce sua vita in pro de' peccatori. Entra, o anima, nell'intima sua memoria, e tutte vedrai presenti le petizioni, che dovran farsi all'Eterno Padre sino alla fine del mondo: tutte le fa Gesù Cristo; e per Lui, per la morte sua tutte hanno le suppliche un favorevol rescritto: è già il dispaccio spedito di tutte le alte disposizioni del mondo finchè starà in piedi; e da questa morte, che già si compie, tutta dipende la nobile restaurazione dei seggi del Cielo. Guarda quel gran Signore, che in questo punto vede colla sua alta sapienza

tutte le tue battaglie, tentazioni; le tue più segrete cadute, i tuoi più occulti pensieri, tutti gli avvenimenti della tua vita, tutti i tuoi pericoli di peccare, e di dannarti. Guarda, come applica a te tutta la Passione, e Morte, come fossi tu solo oggetto unico dell'amor suo. Rendigli infinite grazie di quello, che ebbe per te sì speciale, come fossi al mondo tu solo. Adesso è, che il Sovrano suo Padre gli concede la salvazione di quei gran peccatori, che son dalle storie riferiti, e le eroiche imprese dei Santi; adesso è, che dà valore ai suoi Apostoli, fortezza ai Martiri, purità alle Vergini, coraggio ai Confessori, ed ai Penitenti: adesso, che vede pieni i campi delle rac-

colte dei Giusti, eretti i suoi tempii, popolate le Religioni, abbattuti gl'idoli, e inalberata in ogni parte la trionfale insegna della sua Croce: adesso che vede dovere per la sua morte ricever lume Nazioni moltissime, salvarsi ancora le più barbare. E nel mirare l'adempimento di questi sì alti fini della sua Redenzione, si raccolse quasi come nell'intimo del suo cuore a vedere se altra cosa gli mancasse di fare, o patire per i peccatori: *Quid ultra debui facere, et non feci?* Che doveva io fare per li peccatori, che non facessi? Che altro mancami a fare? O Redentore dell'anima mia, no, non vi resta a fare più altro. Arrivaste alla cima più alta della carità, al segno ultimo

dell'amore : quanto potea far l'amor vostro, tanto avete Voi fatto, e patito. Osservando adunque il Salvatore, che niente più gli rimaneva da fare in obbedienza al Padre, e in riparo degli uomini, alzò la voce, e con generoso affetto disse: *Consummatum est*, tutto è già terminato, tutto conchiuso. Siate benedetto, o Redentore dell'anima mia, per un beneficio, e per una carità così immensa. Concedetemi, o Signore, che pel preziosissimo vostro Sangue, possa anch'io della mia vita dirvi con pentimento vero: Già tutto è finito; è finito l'offendervi, son finiti i miei scandali, finite le mie iniquità: tutto è conchiuso per amor vostro, tutto è terminato.

Ah! come sarà stato, o anime, in questo momento quel cuore, quella volontà di Gesù Cristo? Che fuoco, che amorevolezze, che tenerezze! Questo, anime, è il tempo di far provvisione d'amore, chè sta avvampando Gesù. Tutto, dice; è già terminato, tutto compiuto; non mi resta più nulla; fin qua poterono giungere i miei affetti; arse già il fuoco fin dove potè; il cuor già mi bolle entro il petto nel suo accendimento maggiore. All'incendio, o cuori freddi, petti gelati; al petto di Gesù. O tiepidi cuori! questo è già terminato. O peccatori insensibili! questo è già conchiuso: la fiamma è già nel suo punto: gettatevi nell'incendio del cuor di Gesù: amore,

e più amore: ardere, ed ardere sempre più. Sia così, Gesù mio. Esso pur finisca il mio cuore disfatto di dolore, ed arso nel vostro amore.

Qui meditazione, e strofe.

L'alta impresa è già compita,
E Gesù con braccio forte
Negli abissi la ria morte
Vincitor precipitò.

Chi alle colpe omai ritorna,
Della morte brama il regno,
E di quella vita è indegno,
Che Gesù ci ridonò.

Digitized by Google

Poi in rendimento di grazie per avere compiuta la nostra Redenzione, cinque volte si recita:

Vi ringrazio, o Signore, che compieste la mia Redenzione: sia, o mio Gesù, per la salvezza mia.

Indi. Credo in Dio, spero ec. *come alla pag. 19.*

LA SETTIMA PAROLA

CHE DISSE IL SIGNORE SULLA CROCE:

Padre, nelle vostre mani raccomando il mio spirito.

In quest' ultima sua parola ci dà il nostro amorosissimo Redentore l'ultimo documento dell'amor suo, insegnandoci l'atto il più importante e sublime per l'ora estre-

ma della morte; abbandonarsi cioè e mettersi tutto quanto con umile confidenza nelle mani di Dio, come nelle mani del nostro Padre. Gesù Cristo insegna a morire; impariamo, o Cristiani, ciò che è la morte, da quella del nostro Salvatore. O che passo tremendo! o che arduo punto! Nell'accostarvisi un Uomo-Dio, si altera la sua santissima Umanità, perde la faccia il suo colore, s'anneran le labbra, tra le angustie, ed agonie scuotesi tutto il corpo. Anche quell'alto e animoso grido, con cui, già vicino a spirare, raccomandò il suo spirito nelle mani dell'Eterno Padre, che lo potea liberar dalla morte, fu accompagnato da tenere lagrime: *Cum clamore valido, et lacrymis*. Muore così un

Uomo-Dio. E voi, o uomini, riguardate la morte con tanta indifferenza? Siete mortali, e vivete così trascurati? E come potete mostrarvi insensibili alla considerazione di un momento così terribile? Anime, cosa sia il morire, osservatelo in Gesù: mirate cosa sia agonizzare. Che battaglie! che angustie! che dolori! O passo forte! Come ci può essere persona, che differisca le sue disposizioni a quel tempo, in mezzo ad amarezze di tanto affanno? Come c'è uomo, che riservi a quell'ora, fra tali e tante ambasce, l'affar più serio e più difficile della salute? Ore ahimè d'agonia, chi potrà ponderarvi? Quali battaglie non sono quelle della separazione dell'anima di Gesù, e del sacro suo cor-

po! L'anima santissima riguardava in quel corpo il suo prezioso compagno, vi riguardava quella carne pura di Maria, quella stretta unione, e al volersene distaccare, la separazione era sì dolorosa, che obbligò a tramutarsi, e a tremare tutta la sacratissima Umanità. O forza del morire! o duro colpo, che fa scuotere un Uomo-Dio! Ma siate benedetto, o mio Gesù, che vi metteste Voi in coteste Agonie per aiutar me a passar il fiume delle mie miserie. Voi, o Signor, lo tragittaste per addolcire a me le amarezze della mia morte.

Or trovandosi in questo estremo il Redentor nostro Gesù, fece silenzio, e domandò ai mortali attenzione con quell'alto e vigoroso grido, significando di vo-

ler già morire ; e per insegnare a noi la più sublime e più sincera maniera. Prima che spiri, raccomanda, e pone il suo spirito nelle mani dell'Eterno suo Padre, dicendogli con gran riverenza : Padre, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio. O che eccelso, e divino ammaestramento! Gesù Cristo onora in quest'atto il suo Eterno Padre col maggiore onor che può rendergli; perchè mettendo nelle mani di Lui il suo spirito, mostra verso del Padre l'immenso amor suo, la sua sicura fiducia, la sua profonda umiltà, la sua total sommissione ; giacchè si consegna Egli tutto alla disposizione, e provvidenza di Lui, come di Padre fedele, giusto, santo, potente, che mancar non può mai a chi

si affida, nè lascia d'essere asilo infallibile di misericordia e di sicurezza, e nelle cui mani consegnata l'anima non può non esser felice e beata: col più sublime atto della sua dottrina, e perfezione così c'insegna Cristo a morire. O Eterno Padre; giusto e santo! col sacro spirito dell'amabilissimo vostro Gesù pongo anch'io, e raccomando il mio spirito: nelle vostre mani, riccvetemi, o Signore, fin da quest'ora per sempre; miratemi agonizzante fra tanti pericoli di offendervi; miratemi tra le battaglie, e gli sbigottimenti delle mie tentazioni, e cadute: non mi lasciate andar giù, Padre pietosissimo, che insieme col dolcissimo Figlio vostro Gesù raccomando il mio spirito nelle vostre mani, non

sol nell'ora della mia morte, ma in tutto il tempo ancora della mia vita. Nelle mani vostre raccomando, o Signore, lo spirito mio, quanto ho, quanto sono; abbiate di me misericordia.

Avendo il nostro Redentore Gesù raccomandato il suo spirito nelle mani dell' Eterno suo Padre, vide che l'ora si andava già accostando di renderlo; e affinchè tutto il mondo conoscesse, che moriva spontaneo, per volontaria obbedienza al Padre, e per amore verso degli uomini, alla morte diede licenza di giungere. Innanzi però di morire, per mostrar che non era la morte, che gli facesse piegar la testa, ma il peso immenso dell' amor suo, Egli stesso prima di spirare inchinò dolcemente sul petto la testa

sua sacrosanta. O inchinamento pieno di profondi misteri! Con tale inchinazione significò il Salvatore la sua obbedienza all' Eterno suo Padre, la sua propensione, e benevolenza verso degli uomini, la sua povertà ed umiltà, il non avere in croce ove posar la sua testa, la gravità delle nostre colpe, col loro peso gli facean chinar il capo, e morire. Lo chinò anche alla ingrata terra per congedarsi da lei, e darle nel suo spirare, come al principio del mondo, spirito di nuova vita. Lo chinò inoltre per chiamar con tal segno i peccatori all'amor suo, invitandoli alle carezze, e tenerezze del suo cuore. Rivolse per ultimo questa inchinazione alla sua dolcissima Madre Maria (che trafitta dal dolore

Digitized by Google

stava a piè della croce), per farle questa riverenza profonda, e prendere da Lei congedo, dirigendo a Lei l' estremo stato del viver suo, anche per insegnar agli uomini, che non può veruno partir bene dal mondo, se non col dirigere a Maria, e per mezzo di Maria, l'ultimo respiro della sua vita. Siate benedetto, o Maestro della mia vita, pe' misteri della vostra inchinazione, e per gl'insegnamenti, che in essa mi dà la carità vostra infinita.

Chinata in tal modo con tanti misteri la testa del nostro amorosissimo Redentore, non rimanendogli più che fare per render l'anima, comincia a tramutarsi, e tutto trema il sacro suo corpo al volersene distaccare l' Anima sacratissima. Già la morte, per

Digitized by Google

esercitare il suo ufficio, principia a spogliar di colore il suo bellissimo volto: già gli si affila il naso, già gli fa livide le labbra, già gli sfigura il sembiante, già gli esalta il petto, già gli va togliendo il respiro; e tutte le insensibili creature, all'accorgersi che già vuole spirare il lor Creatore, non possono trattenersi di risentirsene, e cominciano a cangiarsi gli elementi: il sole si ottenebra, la luna si fa sanguigna, i cieli si oscurano, geme e trema la terra, e tutto il mondo piange e si scuote. Deh Gesù mio! aspettate un poco, o Signore, che voglio anche io morir con Voi: moriamo insieme, o mio Gesù: che se Voi morite d'amor per me, io voglio morire d'amor per Voi. No, più non mi

curo di vivere, o Dio, se v'ho da tornar ad offendere e crocifiggere.

Gesù del mio cuore! veggo già, che l'ora s'affretta: ben Voi potete morire, o Redentore dell'anima mia, che tutto il cielo, la terra tutta stanno con grande aspettazione attendendo la vostra morte: con le braccia aperte l'attende il vostro Eterno Padre, per accogliere il vostro spirito; l'attendono gli Angeli, per applaudire alla vostra vittoria; l'attendon i Padri santi del Limbo, per risplendere alla vista di Voi, in libertà gloriosa; l'attendono tutti i peccatori, per ispezzarsi il cuor di dolore, con fermo proponimento di più non esservi ingrati; tutto finalmente l'attende il mondo per rinnovarsi, e gli uomini tutti per

vedersi redenti dalla schiavitù del peccato.

Vedendo pertanto il Signore l'ansietà ed i sospiri, con cui tutto il mondo aspetta la sua morte, già si arrende alle brame; ed in mezzo al suo affetto, e alle sue tenerezze verso i peccatori, consegna il suo spirito all'Eterno Padre, e la sua vita, ed il suo Sangue pel generale rimedio di tutti gli uomini. Via dunque, dolcissimo mio Gesù: già è ora, morite dunque, o Redentore dell'anima mia; e allorchè dopo morte sarete col vostro Eterno Padre, pregatelo, o Signore, che sempre siamo con Voi, che viviamo e moriamo nella grazia vostra e nel vostro amore pel vostro preziosissimo Sangue, Passione, e Morte; chè per la vostra gran

riverenza, sarete ben ascoltato e favorito per noi vostri peccatori, vostri redenti, e cari.

O altissimo Iddio! o incomprensibile Maestà! Voi solo, o Signor grande, potete intendere ed apprezzare la morte del vostro Figlio, il nostro Signore Gesù Cristo. L'uômo l'ascolta, e si rimane insensibile, cieco, sordo, e muto. Vede morire il suo Dio, e non si ravvede: mentre sa che muore il suo Dio, perchè non muoia egli eternamente nell'inferno. O che obbligazione tremenda! o Venerdì santo! o tre ore d'Agonia! Svegliate, o mortali, cotesti occhi dell'addormentata vostra fede: muore il vostro Dio per voi, e alcuno non havvi che muoia d'amore e di dolore col suo Dio? Per i vostri peccati

Egli muore, e non havvi alcuno che muoia di disgusto di aver peccato? O Dio! o cielo! prestateci voi la vostra commozione per morir oggi col nostro Redentore Gesù d'amore e di dolore.. A morir, anime, con Gesù Cristo: a morir d'amore; a morir di dispiacere di averlo offeso.

Qui inginocchiandosi tutti, cantano i musici Jesus autem emissa voce magna exspiravit. *Dopo qualche minuto di silenzio, replicheranno:*

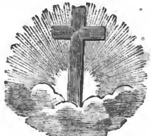
Gesù morì. . . . Ricopresi
Di nero ammanto il cielo,
I duri sassi spezzansi,
Si squarcia il sacro velo;
E l'universo attonito
Compiange il suo Signor.

Digitized by Google

Gesù morì. . . . . Insensibile
In mezzo a tanto duolo,
Più de' macigni stupido
Restar può l'uomo solo,
Che co' suoi falli origine
Fu del comun dolor?

Al punto che battono le tre ore, punto in cui spira il Signore, si fa un atto fervido di Contrizione.

Mentre si bacia il legno della croce, si reciti sotto voce il Miserere.



ADORAZIONE

ALLE SACRATISSIME PIAGHE DI CRISTO NOSTRO SIGNORE.

A quello del piede sinistro:

Vi adoro, Piaga santissima, e per essa, o Signore, vi rendo grazie. Per essa, e pel dolore che cagionò alla Santissima vostra Madre, vi domando una fede viva; e vi prego di perdonarmi le offese fattevi con tutti i miei passi e movimenti.

Pater noster etc. Gloria Patri etc.

Digitized by Google

A quella del piede destro.

Vi adoro, Piaga santissima, e per essa, o Signore, vi rendo grazie. Per essa, e pel dolore che cagionò alla Santissima vostra Madre, vi domando una salda speranza; e vi prego di perdonarmi le offese fattevi con tutte le mie azioni e parole.

Pater noster etc. Gloria Patri etc.

A quella della mano sinistra.

Vi adoro, Piaga santissima, e per essa, o Signore, vi rendo grazie. Per essa, e pel dolore che

cagionò alla Santissima vostra Madre, vi domando un'ardentissima carità; e vi prego di perdonarmi le offese fattevi coi miei occhi, o cogli altri miei sentimenti.

Pater noster etc. Gloria Patri etc.

A quella della mano destra.

Vi adoro, Piaga santissima, e per essa, e pel dolore che cagionò alla Santissima vostra Madre, vi domando una vera contrizione delle mie colpe; e vi prego di perdonarmi tutte le offese fattevi coll'abuso della mia memoria, del mio intelletto, e della mia volontà.

Pater noster etc. Gloria Patri etc.

Digitized by Google

A quella del sacro costato.

Vi adoro, Piaga santissima, e per essa, o Signore, vi rendo grazie. Per essa, e pel dolore, che cagionò alla Santissima vostra Madre, vi domando la finale perseveranza nella vostra grazia; e vi prego, che siccome fu penetrato il vostro cuore dalla lancia, e quello della dolentissima vostra Madre dal coltello del suo dolore; così penetrino il mio i vostri lumi sovrani per sempre amarvi, nè mai offendervi, volendo prima morir, che peccare.

Tre Ave Maria *con* Gloria Patri a *Maria SS. in riverenza di quanto Ella patì in queste tre ore.*

PREGHIERA

ALLA

SANTISSIMA VERGINE

Afflittissima Madre, o Signora, per quanto patiste a piè della Croce in queste tre ore, e specialmente per l'ultima Agonìa, e pel sommo vostro dolore allo spirar del vostro Divin Figlio Gesù, vi supplico di scolpire le sue piaghe, e i vostri dolori nel mio cuore, e di assistermi nell'ultima agonìa per ottenere colla vostra assistenza una buona morte. Amen.

Digitized by Google

Invito

In duro tronco infame
Già l'innocente Figlio. . .
Ah! che frenar sul ciglio
Il pianto, oh Dio! non so.
L'empia Sionne a morte
Il suo Signore stesso. . .
Ma dir l'orrendo eccesso
Il labbro mio non può.
Schiaffi, flagelli, spine,
E tanti oltraggi, e tanti,
Il rio furor bastanti
Non furono a placar.
Nè cesserà lo sdegno
Contro Gesù, se prima
In sull'infausta cima
Non vedesi spirar.

Già in croce pende, cinto
Dalle nemiche squadre:
Già la dolente Madre
Sta della croce al piè.
Deh noi le voci estreme
Ad ascoltarne andiamo,
E questo almen gli diamo
Pegno di nostra fè.

Digitized by Google

PRIMA PAROLA

Padre, perdonate loro ec.

È giusto, eterno Dio,
Contro di me il tuo sdegno:
Di mille morti degno
Per mille colpe io son.
Armato di saette
Confondi un empio, un rio:
Non merta il fallo mio,
Non merta più perdon.
Ben mille volte, e mille
La tua pietà schernita
Mi ridonò la vita,
M'accolse nel suo sen.
Ma d'un ingrato alfine
Tu vuoi, che il crudo scempio
Di spaventoso esempio
Serva a' mortali almen.

Digitized by Google

Vendica pur, lo dei,
Il tuo oltraggiato onore:
Al giusto tuo furore
Ceda la tua bontà.
Ma pria che il fulmin parta
Dalla tua man, la voce
Senti di quel, che in Croce
Chiede per me pietà.

Digitized by Google

SECONDA PAROLA

Oggi sarai meco in Paradiso.

Non più timor, la pace
  Torni fra voi mortali;
  Assai del ciel gli strali
  Vi fecero tremar.
    Voi, cui di falli immensi
  Grava l'enorme peso,
  Venite; il Nume offeso
  È facile a placar.
Al suon di pochi accenti,
  Figli d'un cor sincero,
  Vêr noi l'amor primiero
  Torna di Dio nel cor.
    Oh! come pronto a un ladro
  Egli accordò il perdono,
  E nel suo regno un trono
  Ei gli promise ancor!

De' falli miei dolente
Perdon ti chieggo anch'io:
Perdono al fallo mio,
Negar, Gesù, potrai?
No, no: la tua clemenza
Regna da polo a polo;
Quel, che facesti a un solo,
A tutti ancor farai.

TERZA PAROLA

Donna, ecco il tuo figlio ec.

Madre! Maria! Tu dunque,
Tu sei... io son... che sento?
L'eccesso del contento,
Oh Dio! m'opprime il cor.
Madre, mia cara Madre!
Oh tenerezza! oh come
In sen sì dolce nome
Mi starà impresso ognor!
Tu pur tuo figlio dimmi;
Ne sono indegno, il veggo;
Ma per Gesù lo chieggo,
Che figlio tuo mi vuol.
Per quei languenti sguardi
Delle sue luci smorte,
Che già vicine a morte
T'empiono il sen di duol.

Digitized by Google

Degno di sì gran Madre
Deh fa, che sempre io sia:
Solo Gesù, e Maria
Sappia il mio core amar.
Teco la vita, e teco
Mi sia la morte grata:
Oh sorte fortunata,
Nell'amor tuo spirar!

Digitized by Google

QUARTA PAROLA.

Dio mio, Dio mio, perchè m'avete ec.

Dalle stellanti sedi
Non vedi, ò Nume eterno,
Qual barbaro governo
Del Figlio tuo si fa?
Nè ancor la destra ultrice
Fulmina l'empio stuolo?
E ancor sostiene il suolo
Sì fiera crudeltà?
Se opprimer lasci il Giusto,
Se va impunito il rio,
La tua pietade, o Dio,
La tua giustizia ov'è?
Ma che dich'io? Pietoso
E giusto, in tal periglio,
Abbandonato il Figlio
Vuoi che pur sia da Te.

Sì questa pena ancora,
Che forse è la maggiore,
Gesù, per nostro amore
Ti toccherà soffrir.

Lasciarti non vogl'io
Almeno in tale stato
Da tutti abbandonato:
Voglio con te morir.

Digitized by Google

QUINTA PAROLA.

Ho sete.

Qual pallidetto giglio
Langue sul proprio stelo,
Qualor gli nega il cielo
Fresco vitale umor;
Così anelante, ed arso,
Per mille piaghe esangue,
Sulla sua Croce langue
Di sete il mio Signor.
Ma qual ristoro, oh Dio!
Barbari, gli porgete?
Almeno alla sua sete
Non aggiungete il fiel.
E voi, celesti Spirti,
Qua non volate pronti?
Più in terra non son fonti,
Nè più rugiade in ciel?

Ah! se soccorso in vano
Gesù dagli altri attende,
Quel, che da me pretende,
No, nol pretende invan.
In lagrime, cor mio,
Tutto ti dei stemprare:
Quanto saran più amare,
Più dolci a Lui saran.

SESTA PAROLA.

Già tutto è compito

Compita è l'alta impresa:
Gesù con braccio forte
Precipitò la morte,
D'Averno trionfò.
Inno d'eterna lode
Al vincitor cantiamo:
Del malaccorto Adamo
I danni Ei riparò.
L'umanità, che oppressa
Giacea fra lacci avvolta,
Per di Lui mano sciolta
Ritorna in libertà.
Per Lui il crudel tiranno
Privo del non suo regno,
Or d'impotente sdegno
Invan fremendo va.

Digitized by Google

Ei con amico nodo
Il Ciel unì, e la terra:
Fra lor l'antica guerra
Per sempre già finì.
Cantici dunque, ed inni
Diciam d'eterna lode
Al Vincitore, al Prode,
Che il tutto già compì.

Digitized by Google

SETTIMA PAROLA.

Padre, nelle tue mani raccomando ec.

Oimè! che giorno è questo
D'orror, di lutto, e pianto?
Perchè di fosco ammanto
Il ciel si ricoprì?
Perchè dalla sua sede
Balza con moto orrendo
La terra? Intendo, intendo
Gesù... Gesù morì.
Ma qual mostro, ma quale
Furia d'Averno uscita,
Oh Dio! la bella vita
Troncò del mio Gesù.
Ah! del funesto caso
Ben so, ben so l'autore;
Fu di Gesù l'amore:
Dell'uom la colpa fu.

Ei per amor si strinse
Fra le non sue catene :
Egli soffrì le pene
Dovute a' nostri error.
Or chi d'amor non muore ,
Chi amor non sente almeno ,
O non ha cuore in seno ,
O ha di macigno il cor.

Laus Deo.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

